

Andrea Panont

Un minuto di silenzio



Prefazione

Sai provato il piacere di ascoltare il silenzio? Lo sai certamente fare, magari in certe occasioni speciali. Quando lo hai potuto sperimentare ti sarai accorto che il silenzio è capace di parlare, anzi sa parlare più forte di chi grida.

Il silenzio non è vuoto, ha una forza espressiva capace di sempre nuovi messaggi, che vanno ben oltre il suono di tante parole.

Chi sa ascoltare non solo accoglie le note di una canzone, di una voce amica, o un messaggio angosciato o magari il lamento di una persona ferita.

Ascoltare è anche essere disposti a lasciarsi fare, a lasciarsi cambiare.

Se sai ascoltare non ci rimetti mai: non dai solo soddisfazione al tuo interlocutore (e non è poco!), ma hai sempre modo di imparare qualche cosa di nuovo. Di più: non soltanto impari, ma ti è data la

possibilità di interiorizzare una luce, una forza, di trovare nuovi motivi e atteggiamenti per uscire da te e dalle maglie che ti fanno ripiegare su di te, per dare note nuove al tuo sì alla vita.

In questo ci è maestra anche la liturgia. Sono belli i canti, illuminanti e decisive le pagine della Parola che sono proclamate, ci trasfigura la realtà di grazia alla quale ci apriamo; le preghiere e riflessioni sono fatte per riscaldare il cuore e muovere verso un impegno sempre nuovo.

Ma tra l'ascoltare e il fare giochiamo la nostra coerenza. I vari momenti di silenzio che accompagnano la celebrazione evidenziano l'urgenza di questo passaggio che consente di appropriarsi e di fare nostro il mistero che celebriamo.

Il silenzio ti fa percepire in concreto l'urgenza di condividere, di dare la mano, di camminare insieme. È come un fermarsi per ripartire, per andare più in alto.



Hai visto l'altalena? Ci giocano i bambini (e non solo loro!), sanno che più riesci a fermarti arretrando, più va lontano il tuo lanciarti...

È questo un elogio del silenzio, perché lo sappiamo cogliere come spazio prezioso del nostro vivere; un silenzio che apre ad accogliere la voce delle cose, del tempo che trascorre, gli avvenimenti che si intessono, la voce del fratello che entra nel tuo cuore come appello e chiamata. Dove più profondo e in-

tenso si fa il messaggio, più incisivo e più urgente si fa la chiamata.

Padre Andrea ha raccolto e continua a registrare una inesauribile ricchezza di messaggi.

Lo stupore del bambino, la voglia di ricominciare, la forza trasfigurante del sorriso, la gioia ritrovata, la goccia di miele come le nubi del cielo, il calore del sole, la forza dell'amore, ...sono "l'alfabeto di Dio", sono per p. Andrea i "colori" della vita nei quali, come da una tavolozza, intinge il suo pennello.

È frutto del suo saper ascoltare, di un ascoltare interrogante.

Le "voci" che ascolta e accoglie gli fioriscono spontanee dalla penna, arricchite di festosi colori, nella profondità espressiva dei suoi veloci e felici colpi di pennello.

p. Giampietro Depoli

????????????????

Aletta schermante parasole

Zornavo in auto da Venezia a Verona alle diciotto, di sera. Non riuscivo a fare funzionare l'aletta schermante parasole. Ne ho visto la necessità. Avevo il sole in faccia, proprio all'altezza degli occhi. Stava tramontando.

Mi fermo al distributore che mi soccorre assestandola come Dio comanda.

Quell'aletta mi ha salvato la vita. Per guidare, per rimanere in strada e per vedere chiaramente le distanze delle vetture che ti precedono e che ti seguono è proprio necessario non vedere direttamente il sole, ma è sufficiente goderne la luce indiretta.

Proprio in quei giorni mi stavo curando gli occhi dall'oculista. Una maculopatia. Noti una piccola nube al centro dell'occhio malato che ti impedisce di vedere direttamente un oggetto luminoso.

Proprio grazie a quella macchia non soffri l'abbaglio e godi i riflessi di tutto ciò che gli sta attorno. Ho capito il beneficio di guardare e vedere con la fede la realtà di Dio. È una grande grazia contemplare la sua creazione con la coda dell'occhio.

È un dono l'aletta schermante della fede. Tutte le

cose sono un riflesso del Creatore. Si vedono come in uno specchio.

Un giorno, alla risurrezione, saremo guariti e senza aletta parasole. Non vedremo più Dio con la coda dell'occhio, ma direttamente faccia a faccia. Saremo come Lui immersi nella Carità, e lo contempleremo così come egli è.

Argomento convincente

*R*ahme era indignato contro la Chiesa istituzione. L'ho lasciato libero di dirmi tutto ciò che pensa delle persone che frequentano la chiesa.

Non è il caso di elencare i particolari di tutta l'acredine e lo sdegno che, sbottando, lasciava trasparire.

Tra l'altro, nel bel mezzo della sua filippica anticlericale, mi dice: "Lei non mi vedrà mai più in chiesa. Non mi aspetti ad ascoltare le sue prediche, tanto meno non perda tempo ad invitarmi alla confessione.

Se incontro il vostro Dio, gli sparo... Si è divertito per tutta la mia vita a torturarmi con mille avversità, godendosi il tormento delle mille malattie che mi hanno assalito".

Al termine del suo sfogo, che ho cercato di ascoltare con amore, mi chiede di rompere il silenzio, sfidandomi a portare argomenti in difesa di quella Chiesa, di quel Dio che il suo discorso ha buttato all'aria.

Gli dico un semplice grazie e aggiungo: "Ora non me la sento di difendere la Chiesa a parole, ma, dopo il tuo intervento, ho capito che posso difendere

efficacemente la Chiesa con la coerenza della vita: è l'unico argomento convincente.

Quel Dio che si è divertito a farti soffrire, quel Dio contento di torturarti con mille malattie... quel Dio 'è inventato'... Un Dio così lo puoi annientare, lo puoi gettare via perché, spiego, non esiste.

Per me esiste solo l'Amore: conosco solo il Dio del vangelo che si chiama Amore".

Baci e carezze

Immagina la mamma con il figlio di pochi mesi in braccio. Lo riempie di carezze e di baci. È più difficile immaginare un ragazzo grandicello che chiede alla mamma di essere preso in braccio per essere coccolato, vezzeggiato.

Ma io ricordo, compagno di cordata di otto fratelli, che una volta ho visto – cosa rara – la mia mamma tranquilla, non indaffarata, seduta a chiacchierare con il papà...

Momento raro, non aveva in braccio nessuno dei miei due fratelli più piccoli di me.

L'ho vista disponibile; in quel momento desideravo un bacio, una carezza, un gesto d'affetto tutto per me. Sicuro di lei e con un certo pudore – ero grandicello, di sette anni – mi avvicino e mi siedo sulle sue ginocchia.

Con un sorriso invitante, la mamma mi stringe a sé e mi bacia i capelli... Sono felice e le restituisco molte volte quanto mi ha dato.

In quel paradiso una voce mi arriva dalla zia ch'era lì presente: "Non ti vergogni, grande come sei!?"

Oddio!... sono grande! Non posso godere l'amore di Dio-papà perché sono cresciuto nell'autostima, mi fido delle mie capacità.

Posso ancora godere il diritto delle sue braccia ritornando "bambino del vangelo".



Beata te che hai creduto

*S*ono arrivato alle Tre Cime di Lavaredo con gli occhi incantati. Non riuscivo a staccare lo sguardo da quella bellezza dolomitica che la montagna in quel punto ti regala.

Riparto dal rifugio Auronzo, raggiungo il Lavaredo. Per attraversare la valle che mi porta al Locatelli percorro in quota un sentiero qua e là molto stretto. Alla tua sinistra uno strapiombo che ti obbliga alla maggior attenzione e a un certo equilibrio.

Davanti a me una bambina ribelle, nemmeno in quel pericolo intendeva per capricci dare la mano al papà. Un improvviso e pauroso scivolone la fece ruzzolare di alcuni metri. Un urlo e... afferrò quella mano che non mollò più.

I pericoli aumentavano, ma lei passava dallo stringere sempre più forte la mano al papà fino a lasciarsi prendere con crescente abbandono tra le braccia sempre più affettuose.

Severo e minaccioso il ruzzolone, ma tanto necessario per ridarle i veri rapporti di fiducia. Mentre godeva la protezione del papà, di cui aveva pieno diritto, ignorava l'immensa gioia che stava dando a lui

che in quell'abbraccio poteva manifestare la bellezza, la grandezza e la potenza del suo amore.

Quanta fatica, si dice, vivere la vita cristiana! Quanti pericoli e quanti ruzzoloni più o meno spettacolari. Qui Dio realizza il suo sogno perché può regalarti la gioia del perdono; ti dona una conoscenza sempre più profonda d'una misericordia che è il tutto per il tuo niente e che ti spalanca il Paradiso fin da questa terra.

Canta, canta più forte

*Quando tu sentirai il dolore,
allora canta, canta più forte;
quando intorno a te non vedi amore,
canta, canta più forte;
quando... la vita verrà a mancarti...*

*Quando i tuoi amici ti abbandoneranno,
canta, canta più forte;
quando su di te foccheranno accuse e calunnie,
canta, canta più forte;
quando sarai disprezzato e odiato da tutti,
canta, canta più forte.*

Queste e simili parole ho imparato a cantare quando ho cominciato a frequentare amici decisamente donati a Dio. Amici che in quei momenti in cui mi sentivo smarrito mi hanno non solo sorretto, ma portato letteralmente in alto.

Cantavo con loro, anche se incredulo d'un simile modo di credere all'amore... Cantavano veramente più forte di ogni voce di dolore, di ogni senso di disperazione. Mi incantava e mi affascinaava quel canto



spensierato. Ma guardandoli in faccia a carpire la verità dei loro volti infiammati, me ne lascio volgere. Sentivo dentro di me crescere lo slancio e la decisione della scelta.

Assieme ad altri la sperimentavo vera, fortunata e possibile. Una strada umano-divina che mai da solo avrei potuto scegliere né tanto meno potuto percorrere. Non mi rendevo conto che, trascinato dalla verità dei loro volti, anch'io mandavo riflessi a favore della decisione comunitaria. A Dio si può andare solo insieme... È la strada che conduce fino all'unità.

Allora da quando ho capito che tutte le avversità e le contrarietà si trasformano in providenziali trampolini di lancio, ho imparato di fronte ad ogni gradino a “cantare, cantare più forte”.

Cara “ciopetta”

Che strano! Anche il pane, almeno per un giorno, si è lasciato travolgere e sconvolgere dall'emozione. Con le festività pasquali, era imminente ormai il giorno che tutti chiamavano “la festa” del paese.

È tutto un correre e un sorridersi l'un l'altro. Sentissi i discorsi che si fanno in preparazione dei solenni festeggiamenti. Vedessi come si vestono e si ghirlandano il responsabile del panificio, Bon Bon, e i suoi dipendenti. Per quella ricorrenza si programmano i modi più chiassosi ed entusiasmanti.

L'umile, ma fragrante “ciopetta”, come Bon Bon chiamava simpaticamente il suo pane, non voleva proprio essere danneno. Smaniava di incontrare a quattr'occhi il suo responsabile e manifestargli anche la sua totale disponibilità.

Immaginava di potersi anche lei inghirlandare. Sognava un cesto particolare che la mostrasse festosa e profumata per le strade del paese. Almeno per quel giorno manifestarsi capace di gioia da vivere e soprattutto da donare.

Cara “ciopetta”... ti vedo smaniosa e stranamente

agitata. Mi immagino per la voglia di mostrarti al massimo come tutti i festanti stanno facendo.

Stai tranquillissima. Tu sei – come sempre – al massimo della condizione sia a mezzogiorno della grande festa e come lo sei nei giorni feriali. Anche il giorno della solennità tu darai ancora la tua più grande e meravigliosa lezione. Insegnerai a tutti che la massima misura dei festeggiamenti la raggiunge chi “si lascia mangiare per la vita del prossimo”.

Che giornata, ragazzi!

Arrivato a sera, sono andato a dormire con la piena consapevolezza che Dio conduce passo passo la mia e la tua vita. Non solo, ma, come fa una mamma, ci tiene letteralmente per mano attraverso la quale dona sicurezza, direzione e luce alla strada del suo bambino.

Al mattino mi preparo per andare in confessionale. Appesantito dal sonno, prima di entrarvi sono interiormente spinto ad accogliere con un sorriso il primo penitente.

– Grazie, padre. Oggi la mia giornata è cominciata con il sole in fronte.

Al pomeriggio sono chiamato a tenere una conferenza ad un gruppo di famiglie. L'argomento da trattare era la "serenità dei rapporti tra marito e moglie". Non avevo una precisa idea su cosa dire e come cominciare. Ma entrando nel salone delle conferenze sono attratto dallo sguardo spensierato di un bambino sulle spalle del papà.

– Grazie dello spunto. Con chiunque è di casa la serenità se sto sulle spalle del papà.

Tornando a casa dalla conferenza della serenità,

vedo la macchina dell'amico Memo ferma sulla strada con il cofano aperto.

"Mi daresti una spinta o una scintilla della tua macchina accesa?".

"Grazie Andrea, mi disse ripartendo. Appena incontrerò un macchina in panne, anch'io donerò la mia scintilla".

Se mi guardo d'attorno, m'accorgo di avere per ogni prossimo una scintilla in più da donare.

– Grazie, mio Dio, della tua scintilla che fin dal mattino mi ha spinto a donarla anche con un sorriso.

Chi ti ha condannata

Ora sta impazzendo. Ora si sta rendendo conto della gravità del suo gesto. Le si presenterà in tribunale quanto si è abbattuto in lei: il dramma di una mamma nata per dare e proteggere la vita. Invece ha soffocato e tolto quella vita che lei stessa ha concepito e partorito.

Sta per disperarsi e quindi impazzire per una luce che le fa vedere la gravità del suo peccato.

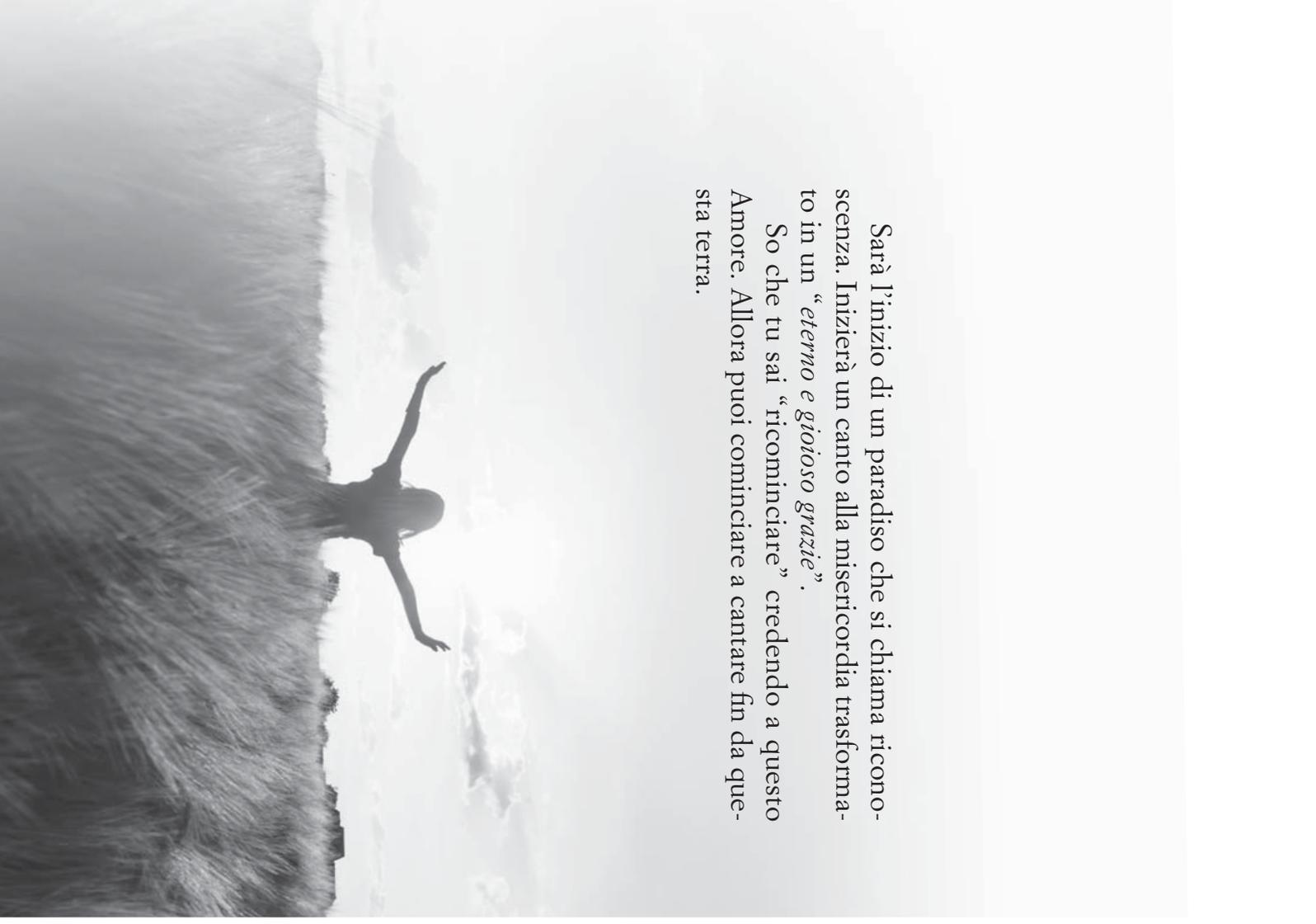
Ma le auguro di essere abbagliata da una luce più vera, più grande e beatificante: una luce che supera ogni tenebra, una beatitudine che supera ogni esasperazione.

È Dio che sul calvario la rassicura, la coinvolge e la travolge nell'onnipotenza del suo amore. Le confermerà con un'evidenza lampante: dove abbondò la colpa, proprio là sovrabbondò. Felice colpa che ha meritato tanto perdono.

Mentre ti coglie il peccato, ti assale il perdono. Mentre bestemmi il tuo no, sei sopraffatto e superato da un sì di Colui che ti ama e non può non amarti. Proprio nell'amarti e nel perdonarti così, ti svela al massimo grado l'onnipotenza della sua misericordia.

Sarà l'inizio di un paradiso che si chiama riconoscenza. Inizierà un canto alla misericordia trasformata in un "*eterno e gioioso grazie*".

So che tu sai "ricominciare" credendo a questo Amore. Allora puoi cominciare a cantare fin da questa terra.



Condiscendente

È la prerogativa della gallina che scende la scarpata con la nidata per riprendere il pulcino caduto nel fosso.

La prima idea che mi suggerisce questo aggettivo “condiscendente” è il discendere le scale, lo scendere dalla montagna, da un luogo alto verso il basso...

Ma subito mi stupisce la bellezza del termine “condiscendente”. Definisce l'amore di chiunque voglia scendere per accompagnare qualcuno, o per prestargli aiuto.

Il condiscendere è uno scendere per amore di qualcuno, scendere assieme a lui fino ad arrivare ai suoi limiti più bassi. Il cristiano è un “condiscendente”; chi segue Gesù ha in Lui lo slancio, la misura del suo “farsi uno”: fino ai limiti del peccato. Quasi a dire che proprio non esiste un limite all'amore vero, all'amore cristiano.

Una mamma per quanto si abbassi non solo non perde nulla, dimostra invece sempre la sua grandezza: anzi una mamma tanto è grande quanto sa scendere e farsi piccola per il suo bambino, fino a sparire e annullarsi per amore.

Tanto è grande l'amore mio e tuo per il prossimo quanto è lungo e impegnativo il percorso della tua discesa.

Ma se vuoi sapere la grandezza del divino “condiscendente” prova a misurare, se puoi, la lunghezza del percorso tra il cielo e la terra, fra il tutto e il nulla; misura la distanza tra l'innocenza e il peccato, fra il Creatore e la creatura.

Se ce la fai avrai la giusta dimensione dell'amore di Gesù per me e per te. E a quale grandezza la mia e la tua siamo chiamati.

A quale dignità siamo stati elevati. Chiedilo a Maria che si è prestata a fare da piano inclinato perché il Creatore potesse scendere fino a noi ed esaltarci fino al cielo.

Da noi è già Natale

*M*ancano ancora tanti giorni al 25 dicembre... e voi con forte anticipo scrivete fuori del vostro negozio: “Da noi è già Natale!!”.

Noi cominciamo presto a reclamizzare il Natale... ogni oggetto in vendita lo rivestiamo per tempo con carta regalo. Eh, sì! Natale per noi vuol dire regalare, donare.

Tino ha preso la palla al balzo... Nel bollettino parrocchiale ha scritto in grande: “Da noi e per ciascuno di noi è ‘sempre’ Natale. Perché quanto esponiamo non lo vestiamo da regalo, ma è già in se stesso un regalo”.

Il bravo sacrestano sbotta: allora possiamo dirla tutta: “Per un cristiano è sempre Natale, non solo perché ci vestiamo sempre a festa, non solo perché andiamo a messa, non solo perché riempiamo le nostre case e chiese di magnifici presepi, ma soprattutto, anzi unicamente, perché senza dirlo a nessuno siamo un dono l’un per l’altro”.

Quasi, quasi non vorrei neppure perdere tempo e voce per augurare “Buon Natale”... Ma lo vivo esponendo la mia vita, disponendo il mio cuore ad

amare l’altro. Sono io per te il “buon Natale” ogni volta che perdono, ogni volta che sorrido, ogni volta che manifesto una delle tante opere di misericordia che ogni prossimo nel momento presente mi può chiedere...

Appena tu, amico, ricambi questo mio modo di porgermi nei tuoi confronti, allora Gesù “nasce e vive” tra noi. È Lui il dono che nell’amore reciproco riceviamo, che viviamo e che possiamo regalare.

Allora è già Natale?... Allora è sempre Natale!

Dio tra le pentole

*L*a signora Pina racconta la luce ricavata dal vangelo vissuto in famiglia.

Mio marito ed io ci siamo sposati preoccupati principalmente di badare unicamente alla nostra famiglia. Volevamo dare ai nostri figli il meglio di noi e assicurare anche finanziariamente il loro futuro.

Avevamo il necessario e il superfluo, tanto da dirci che più di così non si poteva chiedere.

Ma incominciarono le prime vere preoccupazioni per i figli che il denaro e la salute non possono risolvere. E sempre più assillante il domandarci: quali valori donare ai figli oltre al benessere che non mancava.

Una preghiera pur nascosta, ma frequente che rivolgevo a Dio, era questa: dammi un amore senza egoismo per mio marito e per i miei figli.

Ho sperimentato come Dio risponde immediatamente quando gli si chiede ciò che corrisponde alla sua volontà. Ho colto al più presto che l'avvenire più sicuro da offrire ai miei figli era di dare loro Dio. Ma come?

Tante volte mi sono trovata con persone che pre-

gano, che assistono alla messa, che si incontrano per parlare sui vari doveri del cristiano. Ma mi sono accorta piano piano che Dio mi dava occasioni e circostanze in cui potevo capire che la vita cristiana si fonda sull'amore vero tra le persone.

Un amore concreto e quotidiano, dove Dio si fa sentire e da dove può essere irradiato. Un Dio di casa, trovato tra le pentole, come si esprimeva S. Teresa d'Avila.



Disponibilità dello stoppino

*Q*uasi a caso qualche ora in sacrestia per il servizio che, a turno, doniamo ai fedeli che vi passano per ordinare una messa, per una benedizione o per un consiglio.

Davanti alla gigantesca statua di Teresa di Lisieux sono allineati dei lumini che i devoti accendono di fronte alla santa delle rose.

Per facilitare l'accensione dei lumi, in una ciotola di sabbia sono inflati dei sottili bastoncini. Ne ho colto il servizio osservando una nonna che ne metteva uno nelle mani del nipotino tutto proteso e intressato all'operazione.

Il piccolo lo accende con cura accostandolo alla fiamma del cero accanto. Trasporta la fiamma con somma attenzione. La protegge con una mano e la avvicina al suo cerone spento. Compiuta l'operazione guarda la nonna e... con un soffio spegne lo stoppino inflandolo nella sabbia della ciotola.

Quello stoppino, millimetro dopo millimetro, si consuma ogni volta sempre e solo per quei secondi necessari a portare la fiamma agli spenti.

Qualcuno pensa che lo stoppino sia spento quan-

do non è in funzione. Invece vive anche per il servizio già fatto: è sua la luce di cui gli altri già brillano. Sua è la luce che gli compete per la disponibilità a donarla ad ogni occasione.

È un bastoncino che sempre brilla per la prontezza e disponibilità al servizio; anche se spento, rimane acceso per la fiamma donata.

Il suo guizzo di luce è intramontabile perché nasce dalla fiamma dell'Amore che mai si spegnerà. Assicura che il cuore mio e tuo è lampada sempre accesa se in continuazione permane pronto ad amare.

È Lui la mia forza

*N*el vivere la parola del vangelo avvertiamo il peso della nostra incapacità. Siamo tentati a soppesare le nostre forze che troviamo ovviamente fragili e deboli, comunque impari di fronte alle esigenze radicali del soprannaturale.

Il demonio ha buon gioco perché concludiamo che il vangelo è troppo esigente, che noi tentiamo inutilmente di viverlo e che, come sempre, non ci siamo mai riusciti.

A questo punto si entra in una specie di rassegnazione che oserei definire diabolica, perché ti impedisce di riprendere il cammino.

Ciò che invece ci è chiesto da Gesù è di prendere la parola del vangelo, cogliere il significato che la Chiesa le dà e ad occhi chiusi mettersi a viverla. Dico ad occhi chiusi perché se la ragiono all'umana, subito vedo la mia debolezza e neppure tento di viverla.

Ad occhi chiusi perché ciò che Dio mi chiede è sì impossibile alle mie forze, ma San Paolo mi assicura, ed è vero, che “tutto posso in Colui che mi dà forza”.

Ad occhi chiusi mi butto a vivere la Parola perché la Parola è Gesù. Lui è luce ai miei passi, cammino sicuro sulla luce della Parola perché Gesù è la via.

La meraviglia è che mi ritrovo capace di vivere ciò che umanamente mi sembrava impossibile. Allora scopro che un altro vive in me; è esattamente ciò mi ricorda S. Paolo: “Non son più io che vivo, ma è Gesù che vive in me”.

Expo Milano 2015

Che cosa è stata? Era l'Esposizione Universale, il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione.

Per sei mesi Milano è diventata una vetrina mondiale in cui i Paesi mostravano il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri.

Un'area espositiva di 1,1 milioni di metri quadrati, coinvolti più di 140 Paesi e Organizzazioni internazionali.

Expo Milano 2015 era la piattaforma di un confronto di idee e soluzioni condivise sul tema dell'alimentazione, ha stimolato la creatività dei Paesi e promosso le innovazioni per un futuro sostenibile.

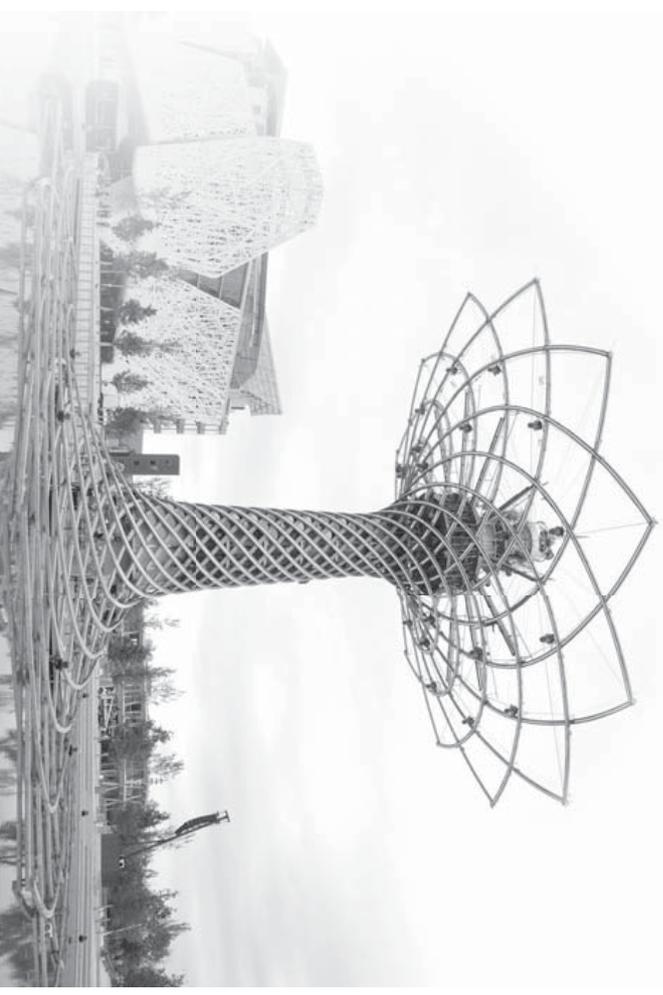
Ma non solo. Expo Milano 2015 ha offerto a tutti la possibilità di conoscere e assaggiare i migliori piatti del mondo e scoprire le eccellenze della tradizione agroalimentare e gastronomica di ogni Paese.

Chi per necessità, chi per curiosità, chi per turismo, più di 20 milioni di visitatori sono stati attirati a

questa eccezionale esposizione che ha mostrato a tutti la capacità della terra a trasformarsi in un paradiso.

Dio-Padre ha seminato in abbondanza il suo e nostro pane sulla terra. Arriva il vangelo, anima di ogni Expo: "amatevi gli uni gli altri".

Alla luce di questa "Parola" il piccolo gregge può vivere quell'amore grande che distribuisce il pane in abbondanza a tutti e a ciascuno. La carità vissuta nella reciprocità del dono "ex-pone" sulla terra la vita del cielo.



Fede nell'Amore

Nella nostra vita ci siamo tutti sforzati di attuare la volontà di Dio anche nelle situazioni più difficili, con qualche atto generoso e magnanimo da offrire a Dio.

Infatti, per riuscire a raggiungere la santità non bastano virtù vissute in qualche modo, ma si richiede che esse siano praticate in modo sublime, eroico. Ora, una maniera per attuare la volontà di Dio nei momenti difficili è questa.

La via di santità è sicura se poggia su un punto da cui scaturisce: la fede nell'amore di Dio, l'essere coscienti che non siamo soli, non siamo orfani perché c'è un Padre sopra di noi che ci ama.

Una delle applicazioni di questa fede si ha quando qualche pensiero ci preoccupa, ci mette in agitazione.

Sono, alle volte, paure del futuro, preoccupazioni per la salute, allarmi per supposti pericoli, trepidazioni per i propri parenti, apprensione per un certo lavoro, incertezze sul come comportarsi, spaventanti per notizie negative, timori di vario genere...

Ebbene, in questi momenti, proprio in questi momenti di sospensione, Dio vuole che noi crediamo al suo amore e ci domanda un atto di fiducia.

Se siamo veramente cristiani, vuole che approfittiamo di queste circostanze penose per dimostrarli che crediamo al suo amore.

Figlio di Teresa

« Il'ultimo momento mi chiedono di dire due parole in onore di Teresa d'Avila. Era il giorno della sua festa e dopo la prima esitazione occupata dall'obiezione: "Perché chiedermelo all'ultimo momento?", mi decisi per il sì.

Mi raccolsi e... mi soccorse un lampo: Teresa scrive che la via direttissima che porta a Dio è l'umanità di Gesù.

Avevo capito di che parlare. Man mano che proseguivo la lettura... un altro lampo: amare l'umanità di Gesù significa amare ogni fratello.

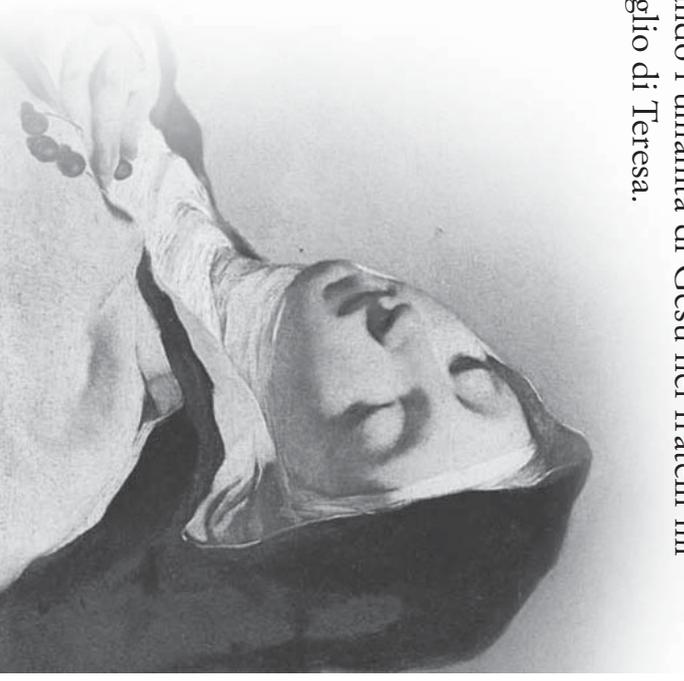
Infatti, Gesù ti assicura che il ponte che ti permette di arrivare a Dio è proprio chi ti sta accanto: "Qualunque cosa fai al fratello, lo fai a me". Anche papa Francesco ci ricorda che la carne del fratello è la carne di Cristo. Dividersi dal prossimo è tagliare il ponte su cui devi passare.

Chiudo il libro dicendomi: "L'omelia è fatta". Ma ho un altro lampo, il più importante perché l'amore è concreto: ho un confratello che mi chiede di essere accompagnato dal medico; un altro è ferito alla mano e non può lavare i piatti; un altro ancora è seduto

in carrozzina e deve essere condotto dalla stanza al refettorio e ritorno.

Spingendo la carrozzina, mettendo le mani nel secchiaio, sorridendo a chi ti offende, un lampo illumina non solo i tuoi passi, ma ti fa conoscere e possedere Dio perché Lui è la Via, l'amore. Chi ama conosce Dio.

Nel frattempo, inaspettato, è arrivato il conferenziere invitato per la solennità. Non è parlando della santa, ma amando l'umanità di Gesù nei fratelli mi sono sentito figlio di Teresa.



Fuori di sé

È proprio ciò che accade al fuoco che può continuare a vivere, a brillare solo se con la propria fiamma passa a bruciare in continuazione qualcosa “fuori di sé”. Il fuoco non muore se scalda, se infama, se ama ciò che gli è vicino: il prossimo.

“Se tu non sei, sei; se tu sei, non sei” – è stato detto. Se ami, esisti; se non ami, non vivi. È Giovanni a richiamare questa verità: “chi non ama è nella morte”. Il fuoco che non brucia, si spegne.

La figura che più si avvicina a questa realtà d'amore, è la mamma. La mamma è colei che non esiste per sé, ma solo per i figli. Appunto perché vive solo per i figli, per la famiglia, non esiste per sé, è fuori di sé. Proprio questo suo donarsi la costituisce mamma.

Ex-sistere significa “star fuori”.

Solo amando si vive: solo stando fuori di sé si può vivere.

Anche di Gesù è stato detto: “È fuori di sé”.

Essere “fuori di sé” è sinonimo anche di pazzia.

E il vero amore è pazzo. Gesù infatti è stato vestito da pazzo.

Pazzo è colui che non entra nella norma. Per fortuna l'amore di Gesù è fuori di ogni canone umano.

È la fiducia sconfinata nell'amore sconfinato di Dio che ti fa spensierato. Il bambino è spensierato: perché, fuori di sé, ha trovato la mamma. Non ho mai visto un bambino preoccupato, pensieroso.

Ho trovato il tesoro

L'uomo si è liberato dal potere di Satana con l'arrivo di Gesù. Ricco di fiducia si è lanciato nella sicura speranza di trovare il tesoro.

Dopo aver fatto il giro del mondo, ha esplorato gli angoli più nascosti, ha scalato le cime più alte, si è tuffato nel più profondo degli oceani, ha scavato nelle cavità degli abissi.

Ha cercato nell'alcool fino alla ubriacatura, ha esplorato nei paradisi tossici della droga fino a mettere a repentaglio la vita, si è gettato nell'uso e nell'abuso dei sensi fino a rischiare l'autodistruzione.

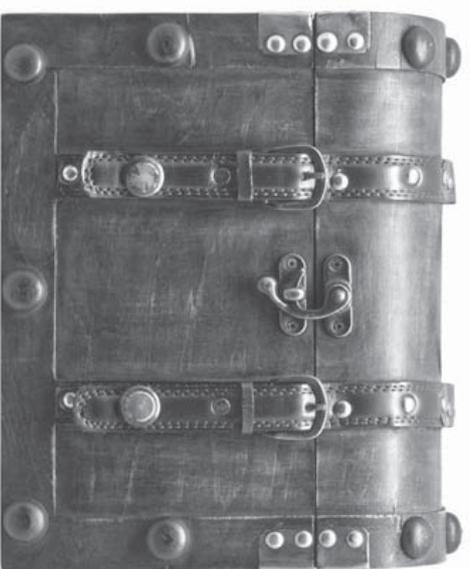
Insomma, l'uomo presumendo della velocità delle sue gambe, si è trovato per assurdo a piedi nel tentativo di spingere quel treno veloce su cui era velocemente e comodamente seduto.

Si è buttato fuori di sé alla ricerca spasmodica e disperata di qualche cosa, di quella grande realtà... che invece si trova dentro di lui...

«Ti cercavo nelle creature, ma tu eri dentro di me – esclama S. Agostino –. Ti cercavo nei piaceri fuori

di me, ma ti ho trovato dentro di me... Ho scoperto te in me, ho trovato me in te”.

Amalo presente in ogni prossimo. “A chi mi ama mi manifesterò”; “Chi ama il fratello viene alla luce”. Sperimenterai in modo inconfutabile la sua presenza in te.



Il di più non è nostro

*F*o imparato da un contadino che il mio superfluo, non solo non lo spreco se lo dono al mio prossimo, ma lo metto a profitto; lo dono al vero proprietario. Se non ci fosse lui... se non mettessi questi doni a sua disposizione... andrebbero sperperati, sprecati.

Percorrevo un sentiero di campagna; da un albero di prugne sento qualcuno fischiettare. Segnalo il mio passaggio con una batruta: “Peccato che le prugne più mature siano irraggiungibili”. “Ne ho già riempito un cesto – mi sento rispondere –; e sono proprio le più mature... Bisogna mangiarle presto, se no vanno a male... Durano poco... Ne vuole?”.

“Grazie... Le gradisco proprio perché mi fanno bene”.

Attraverso la rete dell'orto, il contadino me ne mette in mano alcune e m'invita: “Ne prenda quante ne vuole. Raccolte, durano solo due giorni”. Poi soggiunge che per lui e la sua famiglia ne bastano poche. “Le altre le mettiamo a disposizione dei primi che passano, come lei”.

Che bella generosità – pensavo tra me –. Regalano

e sono contenti di donare. Ciò che non serve alla propria famiglia, è logicamente a disposizione degli altri.

Il contadino non l'ha detto, ma me l'ha fatto capire: “Dio le ha regalate anche a noi... e in abbondanza,... e senza tanto lavoro... Ne prendiamo quante ne bastano per due giorni. Il di più non è nostro”.

Quanti doni Dio mi ha fatto... Alcuni sono per me, per la mia comunità...; ma la maggior parte è per quel prossimo che in ogni momento mi passa accanto.

Il divino artista

*Q*uassavo in macchina con alcuni amici vicino ad una piazza. Ad un tratto uno di loro richiama la mia attenzione: “Guarda, quello è un monumento di barattoli! Un artista li ha raccolti e, col suo estro geniale, ne ha fatto un bellissimo monumento”.

Con dei barattoli, un monumento!?! Formato da ciò che non ha valore, con gli oggetti destinati ad essere gettati via; fare un monumento con ciò che va perduto; compiendo, oltre tutto, opera ecologica!?

La cosa mi sembrava strana, molto curiosa. Guardo e osservo che effettivamente il monumento è composto di barattoli.

Un niente, unito ad altri niente, “barattoli” uniti nell’amore reciproco, fanno Gesù. La defnisco anche opera ecologica, perché Gesù è venuto a salvare ciò che era perduto.

Allora mi sono detto: “Io sono un barattolo, tu sei un barattolo, noi siamo barattoli”.

Da soli, come siamo, dove siamo, siamo senza valore; ma è venuto l’artista divino, ci ha raccolti, ci

ha messi insieme in maniera artistica, lavorandoci col suo vangelo. Ne è nato un monumento, anzi, “il monumento”: Gesù.

È Lui che ci assicura la nostra comunione; la nostra comunione rivela a tutti la sua presenza.



La porta santa sei tu

*P*riviamo l'onda dell'anno della misericordia proclamato dal Santo Padre. Ogni vescovo fa la sua parte per aprire "porte sante" e per spiegare il grande e meraviglioso evento del giubileo della misericordia che tutti ci avvolge e divinamente ci travolge.

Anche nel mio santuario, S. Teresa del Bambino Gesù in Tombetta, il vescovo ci invita ad aprire una porta santa. Quante sono le porte sante?

Nel giorno dell'apertura, prima di uscire per celebrare la Messa, l'amico Ginepro si presenta in sacrestia e mi chiede sommessamente di dirgli quante e dove si trovano e quali sono in Roma e nella sua diocesi le porte sante.

Visto il mio scarso interesse, lamento: "Ma lei non è proprio interessato ad elencarmele?... Le voglio 'passare' tutte e non perdermi queste stupende occasioni".

Caro Ginepro, sono interessato quanto te... ma volevo dirti che più di tutto, prima di tutto, se non

unicamente mi interessa dire a me e a te quale sia la grande porta santa di Dio. Quella che lui vuole aprire. Per questo è sceso dal cielo in terra.

"Sto alla porta e busso"... Credi al mio amore e lasciami entrare nella tua stalla. La mia misericordia infinita può manifestare tutta la sua regalità quando può sedersi sul trono della tua miseria.

Se una reggia senza la misericordia è una stalla, una stalla diventa una reggia se vi regna la misericordia.

Sei tu, caro Ginepro, sono io, è ciascuno di noi la "porta santa di Dio". Lascia entrare la Misericordia e la saprai donare varcando la soglia del fratello.

La tastiera sei tu

È il più bello ed eloquente della città. Ha una po-
tenza dalle mille espressioni. È pregiatissimo
perfino il legno che sostiene quest'organo. Del resto
ogni quadro pregiato si sposa ad una degna cornice.

Lo vedo lì, maestoso, ma immobile, splendido, ma
tristemente muto. Mancava l'artista.

Ma alla sera arriva l'amico Paolo. Lo vedo im-
mergersi tutto e sciogliere mani e piedi sulla tastiera.
Quasi un "delirium tremens".

Ogni tasto muto, agganciato al passaggio dell'aria,
esprime la sua nota. Più tasti ti donano l'accordo.
Finché le due mani saltellanti sulla tastiera e i due
piedi sulla pedaliera ti immergono nella letizia di
Bach, nella gioia di Beethoven, nella contemplazione
di Mozart.

Che strano! Pigliando con arte quei tasti muti puoi
godere suoni, accordi, sinfonie.

Con la sua arte divina l'Artista divino cerca te; sei
tu la sua tastiera, stupendo capolavoro del Creato.
Lasciati fare, ti insegnerà a suonare. Con amore offri
lo stridore delle tue note stonate, ti regalerà armonie
celesti.

Tocca con arte il tuo niente e farai risuonare il
Tutto, mostra con fiducia i tuoi peccati e risuonerà
il perdono. Fa vibrare il tasto della tua debolezza e
risuonerà la sua onnipotenza. Pizzica le corde delle
tue innumerevoli miserie, risuoneranno in te i colori
della sua misericordia.

Puoi gloriarti allora delle tue infermità perché in
te, che canti la misericordia, risuonano le danze del
Paradiso e in Cielo esplose la gioia più grande.



La via dei pini

Era la vigilia della grande festa al mio paese: Era-
clea mare. Una terra così semplice e umile stava
per celebrare più con il cuore che con altre visibilità
il sessantesimo della mia consacrazione a Dio: le noz-
ze di diamante.

Al mattino presto, vado a sgranchirmi le gambe
e a respirare aria buona lungo i viali della pineta.
Mentre percorrevo esattamente la “via dei pini”, no-
to all’interno del lato sinistro del vialetto due donne
che se la raccontano.

Tiro dritto e... “Buon giorno, padre Andrea”. Mi
giro e ricambio il saluto alla Giusy che rincalza: “Do-
mani verrò anch’io alla festa”. “Grazie Giusy... a do-
mani”. Giusy è una delle mie compagnette di quarta
elementare che aveva per me, ricambiata, qualche
simpatia... Da allora la rivedo per la prima volta.

Finita la festa mi viene consegnato un biglietto:
«Caro p. Andrea... ieri mattina ti ho rivisto tutto so-
lo, ma con passo felice. Non eri solo, non sei solo,
mai sarai solo. Infatti la tua bellissima festa celebra
la fedeltà del tuo “sì” alla fedeltà dell’Eterno “sì”.

Grazie per aver detto in predica: “Sono fedele,

costi quello che costi, per aiutarvi ad essere fedeli
all’Innamorato che non tradisce mai”.

Mi sembra di aver colto al termine delle tue parole
un passaggio forte: “Ogni volta che tu torni a Lui
dopo i tuoi tradimenti, nei Suoi occhi traspare solo
gioiosa riconoscenza. Il suo è un amore degno di un
Dio Innamorato di te. Lui dall’eternità ti ha profes-
sato il suo Sì”.

Grazie... anche della tua fedeltà. Giusy».

Le foglie in cattedra

*L*e foglie si trasformano in linfa. Non riesco a pensare che sia la fine della loro vita, ma l'inizio d'una vita nuova e duratura.

È senz'altro un'opportunità stupenda di significare il massimo del dono. Annullarsi per dar vigore alla radice e permettere nuova vita a tutti i rami delle future stagioni.

Fiori, foglie e frutti saranno chiamati a godere un servizio tanto bello e glorioso da dare al Creatore.

Queste fragili creature capiscono e condividono l'ideale. Per viverlo radicalmente si votano alla donazione completa e scelgono di “scompare” per amore. Sono trasformate in un grazie alla radice che, sempre nascosta e ritirata, ha donato loro la vita.

Che bella lezione per la mia vita religiosa e cristiana.

Sessant'anni fa anch'io mi sono votato alla radice dell'Unità perché la Chiesa, grazie alla comunione dei suoi rami, sia credibile e bella.



Lettera a Dio

*S*lido ha trascorso una settimana di intensa spiritualità a Roma. A dirla con parole povere ha fatto gli esercizi spirituali. Il tema trattato dal predicatore verteva sulla efficacia della preghiera. Le fonti genuine del vangelo lo guidavano al contenuto valido e indiscusso.

Dopo una settimana passata in famiglia per esercitarsi nella direzione impressa dalle meditazioni e mosso dalla spinta spirituale scrive una bella lettera a Dio per esprimergli tutto il suo amore.

La lettera non ha nemmeno varcato la porta del paradiso ed è stata respinta al mittente con questa motivazione: il contenuto è illeggibile perché sbiadito.

Ad amici del vangelo ha chiesto come evidenziare opportunamente su carta bianca la sua preghiera. Gli è stato ricordato che, fin dalle elementari, si impara a manifestare sulla carta bianca il proprio pensiero scrivendo con una penna che viene intinta nell'inchiostro.

Ogni volta che ti rivolgi a Dio tieni stretto al cuore ogni prossimo, intingendo sempre in chi ti passa

accanto. È lui che evidenzia e rende efficace la tua preghiera, è lui da te perdonato che ti assicura la misericordia di Dio.

Prima di andare all'altare a pregare, va a riconciliarti con lui. In lui puoi intingere il cuore per evidenziare l'Amore. Lo sai che “non si può amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede”.

Luccichìo del nulla

Rita per fare la spesa entra in un negozio di chincaglierie. Tiene per mano il piccolo Marco che, appena entrato, molla la manina della mamma e si lascia incuriosire dal luccichìo di mille cose belle. La mamma finisce la spesa. Ma non trova il piccolo, che schiacciava il nasino sulla vetrina degli oggetti più luminosi e attraenti.

Non c'era verso di straccarlo chiamandolo fuori.

Per poterlo liberare da tanta curiosità e dal fascino delle luci, Rita strizza l'occhio all'amica proprietaria del negozio. Immediatamente manca la luce e Marco non vede più nulla, impaurito dal buio cerca la mamma. Liberato da tante cose belle ritrova subito l'unico tesoro della sua vita.

Ci si può trovare a godere i doni che il Creatore semina abbondanti nella sua Chiesa. Carismi diversi, doni dati a persone con il preciso compito di indicare l'unica strada della salvezza.

Può nascere il pericolo di lasciarsene invaghire e voler appropriarsene. Allora Dio ti avverte: Ti ho fatto per me, sono geloso di te. Non schiacciare il naso sulla vetrina dei doni. I doni di Dio indicano

Dio, ma non sono Dio. Giovanni della Croce ti invita a farne pedana di lancio. Con un balzo risali dalla terra al cielo.

Ammirali e ringrazia il Creatore. Sono frecce che ti segnalano la strada, perché tu facendo leva sul luccichìo del nulla riscelga il Tutto. Ti chiamano a consacrare la tua vita al Donatore. Solo Dio ti può bastare.

Ma... sei sordo!?

*Z*i capiterà senz'altro di trovarti a contatto con persone che parlano, dialogano, scambiano tra loro pareri diversi o si chiamano da lontano o anche da vicino.

Ciò che stride non poco, è il tono indispettito e direi offensivo che si tende a dare alla domanda: "Ma... sei sordo!?! Devo usare il megafono per farmi capire!?".

Riesci a immaginare la stessa espressione e per di più in tono risentito tra persone che si vogliono bene?

È una domanda che faccio a te per poterti dimostrare che il vero sordo in questo caso non è l'interlocutore ritenuto tale, ma probabilmente chi lo taccia di sordità. Sordo e afono è proprio chi non ama.

È ovvio che esista ed è normale che si riveli questa menomazione.

Ma sono dell'avviso che tra persone che si vogliono bene, tra due che si amano, non intercorre mai una simile espressione.

Tra coloro che godono il clima di famiglia non esiste questa sgradevole e sgradita sottolineatura.

Ma ciò che mi sembra meraviglioso ed eccezionalmente vero è che l'amore cristiano riduce fino a cancellare la vera sordità. È inconcepibile sentire una simile espressione tra la mamma e il suo bambino.

L'amore vero portato da Gesù crea tale intimità tra noi da far sparire ogni incapacità di "sentire o capire l'altro".

L'amore reciproco di evangelica memoria non solo riduce ma annulla le distanze tra le persone. È un amore che ci fa Uno.

Allora l'udito è perfetto anche tra quelli che soffrono sordità: parlano e ascoltano con Gesù tra loro. È Lui il megafono del cuore. Con Lui i muti parlano, i sordi odono. Con Lui i sordi odono le parole dei muti.



Maglia bianca del vincitore

*V*olevi a tutti i costi essere primo, a tutti i costi più che pedalare tentavi di volare, a tutti i costi far traboccare i tuoi tifosi di tripudio e di rinoscenza.

Ma quanto ti è costato, caro Pantani, accontentare la nostra avidità che ti voleva a tutti i costi come nostro campione. Lasciami dire che ti sei immolato più per noi che per te stesso. Abbiamo goduto e insieme tremato nell'applaudire gli eccessi a cui ti sei abbandonato nel salire, pedalare quasi danzando...

Inebriato dalla folla volevi volare, ma ti sono mancate le ali. Volevi salire con la snellezza del capriolo, ma hai sentito il peso dei comuni mortali. Hai ascoltato più la nostra brama delle tue vittorie che la regola del saper perdere. Forse ti abbiamo perso perché ti abbiamo voluto troppo bene, egoisticamente bene.

Ma non ti abbiamo perso... sono certo che per la generosità del tuo cuore sei entrato "a mani alzate" in quel cielo che, vero traguardo in salita, ti ha accolto vittorioso e festoso.

Sono certo che a mani alzate e riconoscenti sei andato incontro al quel Vincitore che prima di te e

per te, ha conosciuto la tragedia di un perché senza risposta. Gesù ha sofferto lo stritolamento dell'abbandono da tutti e perfino da Dio-Padre al quale poi si è riaffidato.

Incontrandolo hai conosciuto chi ti ha "tirato la volata". Lassù, lavato dal sangue dell'Agnello, hai indossato la "maglia bianca", veste nuziale che s'addice ai vincitori nel Vincitore.

Massimo e lo spartito

*D*omenica scorsa mi sono voluto godere non solo la musica suonata all'organo da Massimo, ma ho voluto contemplare anche la passione, la partecipazione, l'espressione di chi suona immergendosi nel cielo della musica. In chiesa, appostato in un angolo dell'abside, vedevo senza essere notato.

I passaggi più difficili Massimo li suonava quasi senza guardare. Come vedi, mi spiegò poi, chiudogli occhi non solo perché non ho tempo di voltare le pagine, ma perché voglio suonare sotto dettatura del cuore.

È musica di Cielo. Non c'è neppure da strabuzzare gli occhi per guardare in alto. Lo spartito è dentro di noi. Anzi il suggeritore dello spartito è proprio Gesù. Come ogni suggeritore è dietro le quinte, è nel fratello che si trova accanto a noi.

Il fratello che amo concretamente mi garantisce la serietà e il valore dello spartito; è da suonare proprio per Gesù. È lui stesso che mi assicura: "Quello che suoni guardando il cielo del fratello lo ritengo musica per me".

Il mio cielo è chiunque mi vive accanto. È lui lo spartito che mi presenta le note da suonare.

Chi vive con me è incaricato di indicarmi gli attrezzi da lavoro da muovere in ogni momento:
un piatto da lavare,
un sorriso da fare,
un perdono da donare,
una camicia da stirare,
un cibo da preparare,
un sacrificio da compiere,
un attimo da aspettare,
un dolore da alleviare,
una gioia da condividere,
un problema da risolvere,
un dubbio da chiarire,
un pianto da consolare...

Il farlo per amore, vedere tutto e tutti con gli occhi di Gesù trasforma tutto in musica di cielo.

Musica da Famila

S iorni fa è venuto a trovarmi un commesso del Famila. Mi ha parlato della musica così accattivante e delle note tanto avvincenti che vengono diffuse nell'area del supermercato.

Non è difficile cogliere lo scopo di queste emissioni sonore. In un primo momento mi fermavo a ringraziare il direttore per la delicatezza e dolcezza con cui tratta i suoi clienti. Ma anche dalle sue parole ho potuto evincere chiaramente la finalità commerciale della promozione sonora tra i banchi di vendita.

Proprio stamattina mi sono fermato per un acquisto nel supermercato cinese a pochi passi da casa. Non vi ero mai entrato. Ma il commento lusinghiero degli amici per i buoni prezzi, mi ha convinto a varcare la soglia.

Ho fatto esattamente come mi avevano consigliato: passare in rassegna i vari articoli in vendita soppesandone i prezzi. La sorpresa del basso costo mi ha fatto decidere per alcuni oggetti che da tempo desideravo acquistare.

Mentre riflettevo sull'opportunità e convenienza di certa spesa, una musica forte e accattivante mi

invitava a muovermi a ritmo e a canticchiare in sordina. Non ho fatto una grossa spesa, ma il coinvolgimento musicale mi ha spinto a comprare senza tanto riflettere sul costo e a fidarmi ciecamente del prezzo richiestosi.

Ma allora concludo che non potrò esitare a lasciarmi travolgere dalla musica del tuo Amore; passerò gioioso tra le vicende del mondo per concedermi fiducioso e senza riserve al prezzo richiestosi dalla tua volontà, mio Dio!

Musiche e danze

Nella luce del “farsi uno” per amore del prossimo, vedo la scenetta di Teresa di Lisieux, mentre accompagna la vecchia suora, anchilosata, di difficile carattere, mai contenta di nessuna delle mille attenzioni della novizia.

Teresa, sorreggendola, ricordava le musiche e le danze del mondo che aveva appena lasciato. Ma rimaneva musica preferibile e addirittura insuperabile quei rimbrotti e lamenti dell’anziana consorella a cui non smetteva di sorridere.

Ricordo il comportamento d’un amico con il figlio alcolizzato. Dapprima aveva provato lo smacco dell’inutilità di tutte le sue minacce per indurlo a smettere di bere. Finché – assurdità dell’amore – si decise ad accompagnarlo nei bar, e, senza rimproveri, cercar di bere con lui.

Quel “farsi uno” fino ai limiti dell’ubriacatura guadagnò il figlio che smise di bere. Aveva sperimentato l’amore vero, concreto del papà.

L’uomo ritorna appena s’accorge che Gesù lo ha amato talmente da “farsi uno” con lui fino al limite del peccato.



Natale in fabbrica

*S*ono stato veramente male, anche fisicamente, e per diversi giorni sono rimasto a casa a riflettere.

La rivoluzione che sentivo di dover fare dentro di me era molto dura da accettare. Cercavo delle scuse e mi ripetevo che era troppo tardi, perché si era creato un muro invalicabile tra me e gli operai.

Ad un certo punto, però, ho deciso: mi sono rivolto a Corinne e con lei ho fatto un patto. Insieme ci siamo detti: “Siamo nella fase più importante della nostra vita: dobbiamo imparare ad amare. Ognuno di noi, là dove si trova, dovrà esercitarsi ad essere un padre o una madre per tutti, invece di un leone”.

Così abbiamo preso anche l’abitudine di raccontarci, ogni giorno, i progressi che facciamo, per aiutarci a fare sempre meglio.

Da quel momento, pian piano, ho incominciato ad instaurare con i miei operai dei rapporti basati sulla fiducia e sulla fratellanza. Di fronte agli sbagli, do suggerimenti piuttosto che rimproveri.

Sono diventato il loro consigliere e quasi tutti ora

mi chiamano papà Natale. Nessuno ha più paura di avvicinarsi a me. Il mio reparto, oggi, è produttivo al 100%, come non era mai successo.

C’è gioia di vivere e un’atmosfera molto bella quando lavoriamo insieme, perché l’amore è entrato in fabbrica.

No alle preoccupazioni

*G*ettare in Dio ogni nostra preoccupazione. Caricarla su di lui. Dice la Scrittura: “E ogni vostra ansietà gettate su di lui perché egli ha cura di voi”.

In pratica – così afferma un commento – come si carica un peso su una bestia da soma, così i cristiani devono gettare le loro preoccupazioni sul Padre celeste.

Il fatto è che Dio è Padre e vuole la felicità dei suoi figli. Per questo si fa carico lui di tutti i loro pesi. Inoltre, Dio è Amore e vuole che i suoi figli siano amore.

Ora tutte queste preoccupazioni, ansietà, paure, bloccano la nostra anima, la fanno chiudere su se stessa e impediscono che si apra a Dio col fare la sua volontà e al prossimo col farci uno con lui per amarlo come si deve.

Quando la pedagogia dello Spirito Santo comincia a farci muovere i primi passi nella via dell'amore, il “gettare ogni preoccupazione nel Padre” è affare di tutti i giorni, e di spesse volte al giorno.

Si esce, infatti, da un modo di vivere puramente

umano. Per vivere da cristiani si entra in un modo di vivere soprannaturale, divino. Si incomincia, cioè, ad amare. Se le preoccupazioni trattenute sono inciampi all'amore, lo Spirito Santo ci insegna il modo di eliminarle.

Offrendole al Papà le trasformiamo in gradino che è ottima opportunità per salire. E ciò significa: aver fede che lui ci è Padre e pensa a noi.

Non ce n'è una di buona

Zi ricordi che tempo fa ti ho scritto e mandato il racconto “il re delle pulizie”? Un racconto che parlava d'un tizio maniaco della pulizia. Era un mio amico che non la perdonava a nessuno. Non tollerava che fossi tu a spazzare la casa. Ma se per caso ti vedeva con la scopa in mano, stava a vedere come lo facevi e in quale ora del giorno. Se in piena luce o – ahimè! – in penombra.

È chiaro che se pulisci in piena luce, è probabile che tutto riesca abbastanza bene. Non voleva che tu nemmeno incominciassi a muovere lo straccio o la scopa se la luce non era totale. “Mi obblighi a venirti dietro – mi rimbrottava – e devo raccogliere lo sporco che tralasci per mancanza di luce”.

Ho smesso di lamentarmi con lui da quando ho capito che non potevo pulire la casa se poco illuminata. Ho smesso di ripetergli il lamento: “Con te, a sentire te, non ce n'è una di buona”.

Man mano che mi avvicino alla luce di Dio per età e per grazia, una certa sensibilità suscita in me un continuo rammarico: avverto che il mio modo di vivere non è mai così perfetto come sognerei o come so

che dovrebbe. Tra le mie azioni pur belle, pur sante e perfino degne di applausi, non ce n'è una di buona.

Caro amico, ti confido che quanto mi sta capitando lo vedo come uno scherzetto di Papà. Non permette e non chiede la mia perfezione, ma mi “costringe” a uscire dalla mia penombra, a correre fra le sue braccia con una frequenza tale da convincermi che la mia perfezione è “fermarmi in braccio”.



Non di sabato

*Q*overi noi se Gesù ascoltasse i farisei. Non potrebbe soccorrci di sabato. Sarebbe come se, bisognoso urgentemente, il bambino supplicasse invano la mamma di soccorrerlo.

È già un assurdo che un bambino debba chiedere qualcosa alla mamma o peggio ancora che arrivi a supplicarla. La mamma vera è come il Dio del vangelo... sa già ciò di cui ha bisogno il suo piccolo e non aspetta parole di richiesta e tanto meno la supplica.

Anzi la mamma vera come il Dio vero vivono e si esprimono nelle necessità dei figli; prevengono addirittura la richiesta; hanno già concesso e provveduto abbondantemente ciò di cui i figli hanno bisogno.

Ma l'assurdo degli assurdi sarebbe se il bambino si sentisse perfino dire dalla mamma: "Non di sabato... oggi non posso, oggi ho altri programmi; vieni in un giorno libero da impegni".

L'amore non aspetta, l'amore interviene immediatamente. L'amore è vero nel presente; si autodefinisce quando soccorre, si alimenta quando si spende, è pago appena si dona. L'amore urge... e vive per

glorificare l'attimo che passa. Fa tutto sempre, subito e con gioia.

Proprio questo mi comanda Gesù nei confronti di ogni prossimo che si trova in qualsiasi necessità. Le opere di misericordia come il respiro non sono dilazionabili, pena la morte dell'amore.

Allora ho capito chi sono io, chi sei tu, chi siamo noi nei confronti di ogni prossimo che ci vive accanto: una mamma vera.

Un Amore vero non conosce il giorno di sabato.

Non sai mai dove vada a parare

Corso, antico giocatore dell'Inter, lo ricordo volentieri per il suo modo di giocare. Era mancino, battezzato dalla stampa “il piede sinistro di Dio”. Il suo passaggio e le sue punizioni erano eseguite con uno sguardo da strabico.

Quando trotterellava con il pallone tra i piedi, sembrava un malcapitato che non sapesse guardare da nessuna parte. L'estro lo rivelava al momento dell'esecuzione ed era il modo più efficace per sbilanciare ogni avversario.

Allenatore del Mantova, me lo sono visto e gustato mentre allenava il portiere della squadra. Sono rari in una partita di calcio i momenti emozionanti dell'estrema punizione. Ma quel pomeriggio me ne sono fatta una scorpacciata. Ho gustato la scioltezza e la stravaganza e la estrosità. Ogni sua pedata era un goal sicuro.

“Non mi sorprendono i goal subiti – mi confida il portiere – ma mi lascio esaltare dalla fantasia del suo tiro vincente. La ritengo fortuna avere un genio per allenatore. Il suo tiro sornione è goal fulminante che

s'insacca inarrestabile in un angolino impensabile. Corso, non sai mai dove vada a parare”.

Pensando alla mia partita con Dio, mi ritrovo dribblato, ma vincitore se a lui mi concedo. L'estrosità del suo amore fulminante vince il mio io, spiazza le mie ragioni, atterra le mie difese.

Non sai mai dove vada a parare. Anche lo smacco riesce esaltante se mi lascio avvincere dal suo tiro. La sconfitta che gli offro è la mia sicura vittoria.

Nulla senza la mamma

Si ha preso il disagio tipico di chi teme di aver esagerato. Sebbene ormai grandicello, volevo avere dalla mamma le carezze che spettano al fratellino più piccolo.

In seguito mi sono guardato bene dal ripetere una richiesta – a dir poco rischiosa – a cui aveva maggior diritto il fratellino di un anno. Ho capito che più si cresce meno si ha – o meno si dovrebbe avere – bisogno della mamma. Soprattutto quando lei non ha molto tempo da dividere fra tanti fratelli.

È nella logica umana: più cresci, meno hai bisogno dei genitori... fino ad arrivare a quella maturità e autonomia che ti consente di formare una tua nuova famiglia.

Ma spiritualmente parlando – nei suoi rapporti con Dio – l'adulto, il maturo, l'autonomo si sente dire da Gesù: "Se non diventi piccolo come un bambino, non entri..." non ti salvi... non ce la fai... non riuscirai... perché non si riesce a vivere il vangelo se non lasci che Dio viva in te.

Totale la fiducia e l'abbandono richiesti nell'arrendersi alle braccia di Papà che è Dio. La sua omni-

potenza ti è necessaria anche per un solo passo nella vita cristiana tanto che ti senti dire da Gesù ciò che ogni mamma ripete a suo figlio quando è piccolo: "Senza di me non puoi far nulla".

È immagine di Dio la mamma che trova la sua gioia quando può essere tutta disponibile per il figlio, è immagine del cristiano il figlio che nulla può fare senza la mamma.



Ora ricomincio

*R*icominciare sempre, dopo ogni nostro sbaglio o fallimento, è una legge cardinale della vita.

Guardiamo la natura: ogni volta viene autunno, sembra che ogni cosa muoia ma sempre a primavera rinasce. Il chicco di grano che, seminato nei campi sembra marcire, invece rinasce moltiplicato come spiga...

È una legge cardinale della vita perché è una legge cardinale dell'amore: chi ama ricomincia sempre perché nell'amore non è proibito sbagliare ma chiudersi.

Certo si potrebbe fare la moralina che s'impara dai propri errori, che i fallimenti rafforzano il carattere, che è così che si diventa persone mature...

Sarebbe tutto vero ma mancherebbe la cosa più importante, come una potente automobile consegnata senza benzina. Se il ricominciare è la legge cardine dell'amore, è amore che va messo nel serbatoio della vita e bisogna andare dall'unico distributore che non inganna: Dio.

Il punto è questo: Dio mi ama immensamente.

Non mi ama perché sono buono, perché sono uno di successo che non sbaglia mai e me lo merito. L'unico motivo per cui mi ama è perché esisto.

Ci sono e sono io, con i miei limiti, i miei errori. Con Lui non ho bisogno di maschere per rendermi accettabile...

Se anche quando sbagliamo, quando appariamo falliti siamo amabili per Dio, allora possiamo amare, vivere... ricominciare! Buttarmi a vivere il presente: perché è l'unica vita che possiedo realmente visto che il passato non l'ho più e il futuro non l'ho ancora.

Se uno si trova ad interrompere una cosa, per portarla a termine cosa fa? Ricomincia nel presente!

Pigolio festoso

Dicono che le galline abbiano il... “cervello da gallina”... Cosa vogliono dire non è poi così difficile da capire. A me piace sottolineare che chi apre gli occhi e si lascia stupire da quello che vede, si trova nella posizione migliore per imparare da tutto e da tutti.

Ho avuto la fortuna di vivere in campagna. Una casa che ospitava una famiglia detta patriarcale di una quarantina di persone. Non c'era pericolo di soffrire la solitudine. Le voci argentine dei numerosi bambini che riempivano la casa notte e giorno ti garantivano gaiezza e semplicità.

Tra gli “insegnanti” di vita avevo nella stalla anche le mucche miti, pazienti e generose. Mi sfamavano mattina e sera con una bella tazza di latte che la mamma indorava di polenta. D'inverno mi facevano trovare un ambiente caldo al ritorno dalla scuola o dalla dottrina.

Nel cortile imparavo ad osservare le gialle nidiate di pulcini che facevano famiglia attorno all'inseparabile chioccia.

Un pulcino del gruppo, sbadato o ribelle, aveva

perso contatto con gli altri ed era caduto nel fossato. Sentii che bello! La chioccia, al centro di tutti gli altri pulcini, era “condiscesa” tranquillamente incontro al “malcapitato” che, rassicurato dal pigolio festoso di tutti, aveva potuto ritrovare la strada.

Per tutti i pulcini era stato divertente il nuovo itinerario, ma particolarmente efficace era stato l'esempio di conversione del “prodigo”. Coinvolgente l'aire della “mamma”, ma reso vincente dalla gioiosa e misericordiosa partecipazione di tutta la famiglia.

Regala le nubi al cielo

*S*ai mai visto un bambino con le mani sporche? Osservalo e ti insegnerà dove mettere le nubi. Appena s'accorge di avere tra le dita qualcosa che sporca le mani o qualche oggetto ingombrante gli impedisce di agire, immediatamente guarda la mamma. Offre le mani inceppate stendendole verso di lei.

È un attimo. Le mani sono subito libere, pulite e ciò che sporcava o ingombrava ha raggiunto il suo posto. Le mani della mamma sanno dove porre ogni oggetto, sanno collocare in un angolo alto o basso della casa ogni cosa, per utilità di tutti.

“Dimmi Pierino, Dio dove mette le nuvole?”, domanda una mattina la mamma al piccolo che sta partendo per andare a scuola: “Le mette in cielo, in alto, molto in alto... perché solo dall'alto possono spargere e donare acqua alla sete dei campi e degli uomini. Me le toglie di mano, non le lascia per terra. Ad altezza d'uomo annebbiano il passo, tolgono la luce, confondono i rapporti, soffocano il respiro”.

Quante nubi si soffermano nella tua mente, quanti problemi confondono i passi tuoi e miei. Quante

preoccupazioni generano confusione e disperazioni.

Allora penso al piccolo con le mani sporche e inceppate: mi sento spinto a guardare il Papà, verso di Lui alzo le mani sporche di problemi.

M'accorgo che tutte le mie preoccupazioni svaniscono, tutte le mie nuvole sono portate in alto, me le mette in cielo da dove possono piovere luce, pace e serenità per tutti gli assetati. “Ogni vostra preoccupazione gettatela in me”.



Sei al centro di Dio

*L*a mamma permette a Dio di farsi prossimo a te. Ecco perché onorare la mamma è la migliore prova di riconoscenza all'universo e a Dio.

Le attenzioni della mamma ti mettono al centro della casa, ti fanno sentire al centro delle attenzioni di Dio che ti ama personalmente e da prediletto.

E proprio da questa consapevolezza deriva la misura del tuo amore verso il prossimo: come io vi amo, così amatevi. Ecco perché Gesù ritiene fatto a sé quanto tu fai al prossimo, ad ogni prossimo che risulta il tuo centro e del quale sei il centro.

Mi piace immaginare un infinito disegno di cerchi concentrici; al centro di ogni cerchio, come al centro di tutti, ci sta un uomo. Tutti per ognuno, ognuno per tutti.

Ogni tuo prossimo è dato in dono a te e tu sei creato in dono a lui.

Ben ha colto questa realtà la canzone “È per te” che Jovanotti ha scritto e canta per la sua bambina: un lungo, interminabile elenco di cose piccole, grandi, vistose o apparentemente insignificanti che il pa-

pà nomina una ad una, per finire dicendo di ognuna: “È per te”!

Tutte queste cose, persone e le infinite altre realtà create proprio per te, ti fanno sentire al centro dell'universo, al centro di Dio, perché Lui stesso è per te, con te, in te. Per te il centro è Dio; per Dio il centro sei tu.

Senza paura di morire

Nona delle espressioni che riscuotono ammirazione è “Piero è entrato in battaglia sprezzando il pericolo”. L’ho letta in una medaglia di riconoscimento all’amico Piero che non è tornato dalla guerra.

Caro Piero... non hai avuto paura di morire perché, perdendola, hai espresso il massimo della vita. Hai donato la vita – amando la patria o i valori della vita. Gli altri ringraziano il dono che sei stato e che sempre sarai: l’amore che non tramonta.

Anche il grano di frumento “caduto in terra” muore per dar frutto.

Allora non è vero che muore chi cade per amore, come non è vero che muore il chicco di grano che, cadendo, marcisce, ma rivive moltiplicato per dar vita.

Anche Gesù è caduto per amore. Ecco il monumento del calvario. Appena caduto per amore, uno dei crocifissori, il centurione, ha riconosciuto e gridato a nome suo e nostro: costrui era veramente figlio di Dio.

Il Cielo lo riconosce e svuota la tomba. Il Risorto: monumento alla vita. Il Crocifisso è ormai elevato a monumento dell’amore per ogni cielo, per ogni popolo, per ogni nazione. Guardate al calvario per conoscere come e quanto vale un uomo che dona la vita per gli altri.

Non si osanna a chi toglie la vita, ma a chi dona la vita per amore.

Stile evangelico

*J*n comunità ora notiamo maggior gioia e il calore della presenza di colui che ha promesso di esserci tra coloro che si amano.

Anche con la responsabile le cose sono cambiate profondamente. In un primo tempo avevo dei contrasti, racconta Francesca. Mi sono sentita incompresa, abbandonata.

Ma poi, ancora una volta, il vangelo mi soccorre e mi illumina: “Perdonate 70 volte sette”. Subito mi impegno in una ‘vendetta d’amore’, per così dire... Comincio a farlo e inizia un cammino bellissimo di comunione con lei.

Proprio quando non ci pensavo quasi più, la stessa responsabile mi propone quella soluzione che le avevo chiesto all’inizio dell’anno. E non tralascia di elogiare gli aiuti profusi all’ammalata, dicendomi: “Hai fatto tantissimo. Se fosse stata in qualche altra comunità, non so se avrebbe trovato tanto amore”.

La Parola di cui cerco di nutrirmi giorno dopo giorno è uno stile di vita che gli altri avvertono al di là delle parole. Un giorno una signora mi ferma

e mi dice: “Sa che guardandola come prega e come tratta le ammalate, mi sono spariti i dubbi di fede che avevo?”.

Gesù crocifisso e risorto, scelto come unico sposo della vita, si è rivelato così il suo sostegno, la sua gioia ed è Lui che le ha spiegato e fatto vivere la Parola di Dio.



Strada dissestata

Zeresa doveva portare il suo piccolo all'ospedale col pullman per strade dissestate. Ad ogni scossone si riacutizzavano i dolori del bimbo che si risvegliava e piangeva. La mamma se lo riassestava in braccio, dandogli un bacio e sfiorandolo con una carezza.

Il piccolo si acquietava e si riaddormentava. Ma gli scossoni dell'autobus si moltiplicavano, sia per le continue curve, sia per la strada dissestata. Con il ripetersi dei sussulti, si moltiplicavano quindi i risvegli dolorosi seguiti immancabilmente dalle carezze e dai baccetti materni.

Grazie proprio agli scossoni, si è consolidato nel bimbo, di solito piuttosto scontroso, un rapporto più bello, più sereno e di fiducia verso la mamma.

Lei, in quel viaggio disagiato, ha trovato l'occasione di approfondire sul piccolo tutta la sua tenerezza di mamma e il piccolo ha sperimentato come non mai quanto amore avesse la mamma per lui. È il risultato più bello e lusinghiero che ci si potesse aspettare da quel doloroso frangente.

La vita, particolarmente per l'anziano o per il malato, è questo viaggio disagiata su un carrozzone mal molleggiato per strade sconquassate, in circostanze imprevedibili.

Ma, alla fine, emerge una preziosa occasione, un ripetersi sempre più frequente di risvegli dolorosi, seguiti da continui sguardi di fede e di amore verso quel Dio che ci tiene in braccio e ci rassicura. Da qui matura un paradisiaco rapporto d'amore e di fiducia.

Sulle spalle di Dio

*S*n un parco giochi, tra tanti bambini, ne vedo uno con il vestitino imbrattato e a brandelli, agitava le manine sbucciate...; con la bocca spalancata al massimo, con gli occhi chiusi urlava la sua disperazione...

Atteggiamento tipico del bambino quando ha subito un traumatico affronto dai compagni di gioco.

Il suo atteggiamento era un rimprovero sdegnato verso gli occasionali offensori e insieme l'implorazione solenne lanciata verso la mamma. Una assistente ai giochi, sorridendo e relativizzando l'accaduto, mi spiega cosa era successo...

Qualche minuto più tardi, in angolo del giardino, rivedo il piccolo malcapitato ancora sudicio e con i vestiti lacerati, sporco di terra e fango come prima; ma, ecco la meraviglia, tutto tranquillo, troneggiante sulle spalle del papà, lanciava sorrisi alla mamma che gli era accanto.

Eppure era ancora tutto in disordine... cos'era cambiato? Lui aveva ancora il vestitino a brandelli, ma l'ordine si era composto, tutta la disperazione si era risolta, la gioiosa serenità riaffacciata. Cosa

aveva fatto lui perché tutto gli si risolvesse con tanta immediatezza?

Chiaro...: tutto è tornato nella normalità perché si era dimenticato di sé e dei torti subiti. Gli è accaduto appena si era lasciato prendere dalle braccia del papà, insediandosi comodamente sul trono delle sue robuste spalle.

Seduti su quel trono, si possono risolvere tutti i nostri problemi.

Indice

Prefazione	pag. 2	Le foglie in cattedra	52
Aletta schermante parasole	6	Lettera a Dio	54
Argomento convincente	8	Luccichìo del nulla	56
Baci e carezze	10	Ma... sei sordo!?	58
Beata te che hai creduto	12	Maglia bianca del vincitore	60
Canta, canta più forte	14	Massimo e lo spartito	62
Cara "ciopetta"	16	Musica da Famila	64
Che giornata, ragazzi!	18	Musiche e danze	66
Chi ti ha condannata	20	Natale in fabbrica	68
Condiscendente	22	No alle preoccupazioni	70
Da noi è già Natale	24	Non ce n'è una di buona	72
Dio tra le pentole	26	Non di sabato	74
Disponibilità dello stoppino	28	Non sai mai dove vada a parare	76
È Lui la mia forza	30	Nulla senza la mamma	78
Expo Milano 2015	32	Ora ricomincio	80
Fede nell'Amore	34	Pigolio festoso	82
Figlio di Teresa	36	Regala le nubi al cielo	84
Fuori di sé	38	Sei al centro di Dio	86
Ho trovato il tesoro	40	Senza paura di morire	88
Il di più non è nostro	42	Stile evangelico	90
Il divino artista	44	Strada dissestata	92
La porta santa sei tu	46	Sulle spalle di Dio	94
La tastiera sei tu	48		
La via dei pini	50		

Testo: Andrea Panont

Realizzazione grafica e stampa
Editrice Velar, Gorle (BG)

Foto:
Ingimage, Fotolia

© 2017
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it
ISBN 978-88-6671

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati in tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
dalla Stamperia di Gorle srl, Gorle (BG)